

I BACCANALI DI ROMA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCLXXIX



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV. D'ESTE
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.



ALTEZZA REALE

L' augusta protezione con
che piacque sempre all' A. V.
R. di animar le mie forze
per sostenere il decoro delle il-
lustri scene di Reggio mi riem-
pie della più dolce speranza,

che anche in quest' anno si
degnerà di compartirmi il suo
real favore. Nulla ho rispar-
miato perchè i due Spettacoli
Teatrali del Melo-Dramma, e
dell' Eroica Danza possano
meritare il pubblico gradi-
mento, e quando l' A. V. R.
voglia benignamente essermi
cortese del suo patrocinio in
allora i miei voti saranno com-
piuti, e mi daranno nuovo ar-
gomento per raffermarmi con
rispettosa gratitudine

Dell' A. V. R.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

L' APPALTATORE

N I C O L A O R S I N I

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio: Battista Rabitti

Accademico Filarmonico di Bologna

Primo Violino e Dirett. d' Orchestra Sig. Prospero Silva

Primo Violino Onorario della R. Corte di Modena

Isp. e Moderat. delle Scuole Comunali di Musica
in Reggio

Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti

Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini

Prima Tromba Signor Geminiano Luigini

Capo Banda del R. Battaglione Estense

Primo Fagotto Signor Natale Sirotti

Primo Violino de' Balli Signor Francesco Rossi

Acc. F. e Dirett. d' Orchestra dell' Ateneo di Forlì

Primo Violoncello al Cembalo Sig. Bruno di Palermo

Primo Oboè, e Corno Inglese Signor Pietro Minozzi

Primi Corni di Concerto Signor Paolo Advocati

Signor Gio. Battista Franceschetti

Prima Viola Signor Alderano Ferrari

Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi

Primo Contrabasso dei Balli Signor Antonio Sanvito

Primo Flauto, ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini

Primo Trombone Signor Leonardo Toschini di Bologna

Secondo Trombone Signor Angelo Corradini

Timballiere Signor Pietro Veroni

Copista Signor Raffaello Comi

Con altri Professori Terrieri e Forestieri

Macchinista Signor Filippo Ferri

Attrezzista Signor Giuseppe Rubbi di Bologna

Capo Sarto Signor Vincenzo Battistini di Venezia

Capo Illuminatore Signor N. N.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che dei Balli è di proprietà del Signor *Giovanni Chelli* di Bologna

Lo Spartito è di ragione del Signor *Agostino Marchesi* negoziante di Musica in Bologna.

SCENE DELL' OPERA

ATTO PRIMO

Tempio di Marte

Inventato, e dipinto dal Signor *Luigi Martinelli* di Bologna.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula. Fra le piante distinguesi parte del Tempio di Bacco. Nel mezzo Statua Colossale del Nume.

Inventati, e dipinti dal Signor Professore *Vincenzo Carnevali* di Reggio.

Esterno del gran Tempio di Bacco con scalinata che v' introduce.

Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto

ATTO SECONDO

Campo Marzio

Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto.
Viali tenebrosi suddetti.

Ruine d' antico Tempio, con Tombe all' intorno.
Statua Colossale in marmo nero.

Inventate, e dipinte dal Sig. *Martinelli* suddetto.

SCENE DEL BALLO

ATTO PRIMO

Rupi che circondano una pianura aperta, scorgesi un piccolo seno di mare, da un lato una lapide ove si legge: *Qui perì Classamorre*: alla parte opposta folto bosco che conduce a Barcluta. Cappanne di Bardi sparse sopra le sommità delle rupi.

Spunta l' aurora, e s' alza il Sole.

Inventate, e dipinte dal Signor Professore *Carnevali* ridetto.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Clato, con Alcova nel mezzo.
Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* ridetto.

ATTO TERZO

Piazza di Barcluta.
Inventata, e dipinta dal Sig. *Martinelli* suddetto

ATTO QUARTO

Folto Bosco sparso di pietre sepolcrali: grandeggia
fra le altre la Tomba di Classamore. Notte con Luna.
Inventato, e dipinto dal Sig. Professore *Carnevali* suddetto.

ATTO QUINTO

Interno di una Torre con scalinata che mette al
di dentro. Lampada accesa. Al cader della muraglia
si scopre il mare burrascoso, e le Navi di Renda, e
di Classamorre.
Inventato, e dipinto dal Sig. *Martinelli* suddetto.

PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO Console

Signor Vincenzo Negrini

SEMPRONIO

Signor Gaetano Crivelli

MINIO CERINIO

Signor Paolo Forlivesi

PUBLIO EBUZIO

Signora Armelinda Manzocchi

FECENIA

Signora Girolama Dardanelli

IPPIA

Signora Marietta Bramati

LENTULO

Signor Gaetano Fontana

L' AUGURE Sommo

Signor N. N.

Baccanti	--	Littori	--	Ministri di Bacco
Legionarj	--	Sacerdoti di Marte	--	Popolo
Duci	--	Tribuni		

Maestro Istruttore de' Cori Sig. Gio. Battista Rabitti

Accademico Filarmonico di Bologna

Altro Secondo Tenore Direttore de' Cori

Signor Gio. Battista Fabbi

CORISTI

<i>Primi Tenori</i>	<i>Bassi</i>	<i>Secondi Tenori</i>
Signori	Signori	Signori
Ferri Giuseppe	Valentini Giuseppe	Bizzochi Luigi
Balestracci Vincenzo	Rondini Innocenzo	Burani Michele
Ariatti Benedetto	Cavandoli Giuseppe	Ferretti Luigi
Gennari Giuseppe	Bertacchi Domenico	Valli Ignazio
<i>Rammentatore</i> Signor Giuseppe Giusti		

La Scena è in Roma

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Pietro Generali.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

TEMPIO DI MARTE

La Scena è apparecchiata per un solenne Sacrificio.
Sul fondo vi sono i Sacerdoti che lasciano fra loro
aperto nel mezzo il passaggio al Santuario: a destra
Postumio co' *Littori*: a lui di faccia *Lentulo* coi
Tribuni, e *Duci*.

Ippia, Seguaci Legionarj, e Popoli
C O R O

O di, gran Nume, i voti
De' figli tuoi devoti,
D' un popol che t' adora,
Che implora il tuo favor.

Post. Scendi con noi fra l' armi:
Sia la Liguria doma:

(*poi con loro*) Fa che io ritorni a Roma
Degli empì punitor.

Post. Squillin le trombe al campo,
Al campo . . . oh Ciel!

(*tuono e fulmine*)

(*L' Augure Sommo comparisce sul fondo*)

Aug. Fermate.

Tutti Ah! . . . come! ah . . . di . . .

(*ansiosi e incerti*)

Aug. Fermate.

Sull' ara il fuoco spegnosi,
Ricusa il Ciel le vittime:
Pende su Roma il fulmine
D' un Nume punitor.

(*terrore crescente in tutti*)

Post. e Cori Trema il suol . . . Si scuote il Tempio . . .
 Cupo tuona . . . Il Ciel s' oscura . . .
 Qual minaccia a noi sciagura! . . .
 L' alma agghiaccia di terror . . .

Post. Deh! proteggi, o Dio clemente,
 Chi innocente serba il cor.

Post. e Cori Piombin poi gli sdegni tuoi
 Su chi desta il tuo furor.

Aug. O Romani, i più neri
 I più atroci sacrileghi delitti
 Da lungo si commettono. Fra voi
 Superba, ed impunita erra la colpa
 Celata ognor da formidabil velo:
 Ma stanco tuona a fulminare il Cielo.

Post. Quale orrore!

Ippia Che sento!
 Oh noi miseri!

Lent. Ohimè, sarebbe forse? . . . (*turbato*)

Aug. Si plachino gli Dei,
 O i ribellati Liguri giammai,
 Consolo, domerai. L' alta vendetta
 De' Numi, e de' Romani a te si aspetta.

Post. Ed io, lo giuro a sempiterni Dei,
 La compirò. Ne' loro nidi i rei
 Fia mia cura assalir: sull' empie teste
 Piomberà per mia man l' ira celeste.

Aug. L' opra sublime va, Postumio, imprendi,
 Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.

(*parte co' Sacerdoti*)

Post. Quale in quei detti asconde orrido arcano!
 Dunque sdegnato il Cielo
 Contro Roma sarà! Lentulo, ascolta:
 Fa che novello cenno
 Attendan le Legioni: a me conviene
 Tutto in prima scoprir. L' Augure sommo
 Non invano parlò. Sempronio . . . oh come
 M' è sospetto colui! Smania funesta
 Par ch' egli asconda in seno: il turbamento
 Ch' ei palesa sul ciglio . . . il cor perverso . . .

Il destino d' Ebuzio
 Ah! qui vegliar m' è duopo: è a me prescritto
 Scoprir le trame d' un crudel delitto.
 (parte coi Littori)

SCENA SECONDA

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula. Fra le piante
 distinguesi parte del Tempio di Bacco. Nel mezzo
 una Statua colossale del Nume.

*Ministri, e Baccanti con Sistri e Tibie festeggiando
 il Simulacro.*

Coro **E**voè . . . Bacco, Evoè:
 Bacco s' onori,
 Bacco s' adori dell' Indo indomito
 Il domator.
 Lieto, e fecondo
 Per esso è il mondo: è de' mortali
 Consolator.
 Ma formidabile
 S' ira l' accende di chi l' offende
 Sterminator:
 Temuto e celebre
 Del Dio Tebano il rito arcano
 Trionfi ognor.
 Evoè Bacco, Evoè.
 (*Sul finire il Coro tutti i Baccanti
 si rivolgono incontro a Ebuzio che
 sorpreso e rispettoso si avvanza ac-
 compagnato da due Ministri, uno
 col Serto, l' altro col Tirso*)

Ebuz. Ove son io? qual sacro orror! E quale
 Alto rispetto il piè m' arresta? Ah parmi,
 Che scosso ad ogni passo
 Da insolito terrore
 Manchi l' usato ardir, mi tremi il core!

Coro Dal tuo sen lungi il terror,
Bacco è con te.
(*I Ministri gli cingono il capo d' un
Serto di pampini*)

Ebuz. Ti bacio, augusto Serto. Anch' io di Bacco
Figlio dunque sarò? spirto novello
Par ch' io riprenda in mezzo a voi . . . sì, in questo
Formidabil recesso
D' esser mortal più non mi sembra adesso.

Coro Temi il Tirso punitor,
Se vacilla la tua fe.
(*il Ministro gli presenta il Tirso*)

Eb. (*prenden-* Non temete, i sommi Dei
do il Tirso) Questo cor devoto adora:
Il candor de' voti miei
Serberò costante ognor.

Coro E fra l' armi, e in pace ancora
Spera Bacco in tuo favor.

Ebuz. (*tra se*) Nume perdonami
Se in tale istante
Sfugge un sospiro
Ad un Baccante,
Sospir che tenero
Parte dal cor . . .
Del mio deliro
Incolpa amor.

Non temete: i voti miei
Serberò costante ognor.

Coro (*E fra l' armi e in pace ancora*
(*Spera Bacco in tuo favor.*

SCENA TERZA

Minio, Ebuzio, Ministri, e Baccanti.

Min. (*a' Bac.*) **I**te. Accostati Ebuzio.
(*Baccanti e Ministri partono*)

Ebuz. (*prostrandosi*) O Pontefice sovrano! a' piedi tuoi..

Min. Sorgi: m' abbraccia, or figlio
(mettendogli una mano sul capo)

Tu sei di Bacco, e mio.

Or va: t' inoltra, ov' è più folto il bosco:

Ivi il Nume t'attende, ivi deporre

Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda

Dal far di noi, del Dio sospetti audaci,

Credi, osserva, obbedisci, adora, e taci.

Ebuz. E ciò fia . . .

Min. Vanne or dunque;

T' abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

Ebuz. Io gli vo incontro. (*s' interna nel bosco*)

Min. E incontrerai la morte. (*tra se*)
(*parte*)

SCENA QUARTA

Sempronio

Ove m' inoltro io mai? In qual m' aggiro
Vortice tenebroso? un mesto grido
L' orecchio mi ferì. D' Ebuzio il padre,
Là geme nel sepolcro . . . Ah! forse il figlio
Presso è l' alma a spirar . . . eh vil ritegno
Non facciano le larve al mio disegno.

Sempronio, Minio, Baccanti

Semp. Minio, m' ascolta: dimmi ò dunque vero
Che l' Augure, che il Console minaccia
Perderci tutti, e che Feconia . . . ?

Min. Sgombra, o Sempronio, ogni timor.

Semp. A lei

Esser noto pur sai

Il segreto fatal di quella notte

In cui d' Ebuzio il padre . . .

Min. E il figlio pure

Eguale avrà la sorte: fuor del bosco

Non uscirà più mai.

Semp. Ah! sì, ch' ei pera:

Poi mi sprezzì Fecenia, e contro noi
 Roma sue forze aduni: alfin vedrassi
 Come sappia un Baccante
 Del Console sprezzar l' altero orgoglio,
 Abbattere il Senato, e il Campidoglio.

Vendetta mi sprona,
 Amore mi arresta;
 La gloria mi desta,
 Si corra a pugar.
 Ho l' alma agitata
 Da uu fiero tormento:
 Mi affanno, sospiro:
 Lo provo, lo sento,
 Ch' io smanio, e deliro,
 E in tanto martiro
 Non posso restar.

Coro Alla pugna che c' invita
 Ah, si voli; omai t' affretta:
 È la gloria che ci aspetta
 A dar prove di valor.

Semp. A qual fato mi condanna
 La speranza, oh Dio! tradita.
 La vendetta che m' invita
 Tutto accende il mio furor.

SCENA QUINTA

Esterno del gran Tempio di Bacco nella Selva di
 Stimula con magnifica gradinata che v' introduce.
 Il Tempio sarà circondato capricciosamente da piante
 lasciando d' innanzi un libero Piazzale.

*Fecenia; indi da varie parti alcuni Baccanti che
 entrano nel Tempio*

Fec. **O**himè! dischiuso è già l' infame Tempio,
 Già ver le soglie infauste i rei Baccanti
 Veggo inoltrar, e forse . . .
 Oh Ciel! se tardi giunsi . . .

Se tratto all' Ara avesse . . .
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio?

SCENA SESTA

Ebuzio, e Fecenia

Ebuz. Chi 'l mio nome . . . chi vedo?
(*nell' atto che si avviava al Tempio*)

Tu qui Fecenia? ah dimmi . . .
(*si volge, e lieto corre a Fecenia*)

Fec. (*Interrompendolo agitata*) A me rispondi.
Sei tu Baccante?

Ebuz. Appena iniziato
Mercè le cure di Sempronio or ora
Son ne' riti primier, e tu, mia cara,
Come tu in questi luoghi? A caso forse . . .

Fec. (*appassionata*) No, di te solo in traccia,
Misero! io venni, ma Baccante io pure
Son da gran tempo.

Ebuz. (*con allegria*) Sì?

Fec. (*con dolore*) Pur troppo!

Ebuz. (*sorpreso*) Oh Dio!

Fec. (*vivamente*) Cara ti son?

Ebuz. (*tenero*) Potresti

Tu dubitarne?

Fec. Ebben seguimi, vieni
Lunge da questa Selva . . . da quel Tempio . . .
Funesti al sangue tuo fuggi que' riti.

(*lo prende per la mano*)

Ebuz. Fermati, e tu, tu sei Baccante . . . e irriti
Così il Nume? . . . E non temi in tal momento...?

Fec. Ah, solo, idolo mio per te pavento.

Pensa, oh Dio, mio bel tesoro

Dove corri, e chi tu sei:

Tu m' ascolta, e i dubbi miei

Tutti tutti io svelo a te.

Ebuz. No, mia vita; al Ciel son cari

I miei voti, ed io non temo:

Qui indivisi ancor saremo,
Non verrai più tolta a me.

Fec. Di, sei mio?

Ebuz. Son tuo per sempre.

Fec. M' amerai?

Ebuz. D' amor costante.

Fec. Sempre fido . . .

Ebuz. A te sarò.

Fec. Ciel pietoso, ah tu difendi
Ne' suoi giorni i giorni miei.

A due (Che il mio bene, amici Dei,
(A me fido io trovi ognor!

Ebuz. Di che temi?

Fec. Il tradimento . . .

Ebuz. Deh ti placa . . .

Fec. Oh Dio! pavento . . .

Ebuz. Deh, mio ben, ti calma, e frena.

Fec. Deh, mio ben, t' arresta, e pensa . . .

A due Non cangiar sì bel momento

Di piacere, e di contento

In tormento, ed in martir.

Fec. Mio caro, ah fermati . . .

Odi, mio bene . . .

Ahi, le mie pene

Spiegar non so.

Ebuz. Amor mio tenero,

Giurarti affetto

Maggior diletto

No che non v' è.

(*Ebuz. entra nel Tempio, e Fec. parte*)

SCENA SETTIMA

Sempronio, e poi Minio

Semp. **F**ecenia ell' è . . . non m' ingannai pur troppo
(*guardando verso Fec.*)

Tu la ravvisi pur: parlò con esso:

Di che son vani i miei sospetti adesso.

Min. Ma che temi?

Semp. Non so. Ricерco invano
La mia pace, il mio core:
Da un ignoto terrore
Sorpresa è l'alma mia. Ferir vorrei . . .
E poi gelo d' orror. Gli affanni miei
Tu calma; tu dilegua il mio spavento,
Vedi, Minio, conosci il mio tormento.

Odi, gran Dio Tebano,
Del tuo fedel le voci:
Calma tai smanie atroci,
Dà fine al mio dolor.
Per me ritorna a splendere
La speme del contento:
Sento che in tal momento
Mi brilla in seno il cor.

(parte)

SCENA OTTAVA

Minio, indi Lentulo, e Littori

Min. Io non comprendo quale
Vano timor . . . Che miro!
Un Capitan Triumviro?

Lent. *Littori,*
Qui la Sedia curul: a noi già move
(*escono due Littori a sinistra colla sedia curule*)
Il Console. (*a Minio*)

Min. (Oh Ciel! Arto) Olà, Baccanti,
(*verso la Selva e il Tempio*)
Sacri Ministri, uscite,
L' Eroe di Roma ad onorar venite.

SCENA NONA

Dal Tempio escono i Ministri, e da varie parti della Selva i Baccanti co' loro Tirsi, mettendosi disposti in varj gruppi a destra presso a Minio. Intanto co' Littori, e co' Duci e Tribuni esce Postumio che va a sedere sopra la sua sedia.

C O R O

Della Patria alla gloria, all' amor
Viva Postumio ognor.

La sua più bella età
Roma a fiorir vedrà.

Del saggio Numa a' dì
Noi tornerem così.

Caro al Ciel del Tebro onor

Per valore, e per pietà,
Della Patria alla gloria, all' amor
Viva Postumio ognor.

(Sul finire del Coro esce Sempronio e s' arresta in atto di somma sorpresa, indi lentamente s' avvanza)

Semp. (Qui il Console . . . a che mai !)

Min. Di Stimula alla Selva, qual ti guida,
Signor, alta cagion, di Bacco forse
All' armi tue cerchi il favor?

Post. Appunto,
E a' sacri riti, e al Sacrificio augusto
Assister vuò nel gran delubro io stesso.

Min. Tanto non è, perdona, a te concessò:
Sacro recinto è quello
Che da' Baccanti separa i profani.

Post. Sdegna dunque il tuo Nume i voti umani?

Min. No, ma sol pei Baccanti . . .

Post. E se del suo potere
Usar volesse il Console?

- Min.* Dovrebbe
Il Console temer l'ira del Nume.
- Semp.* E colui che presume
Con poter usurpato e ingiusta forza
Là penetrar, di Roman sangue in pria
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti
Mille e mille calcar corpi spiranti.
- Post.* Tu parli ardito in ver?
- Semp.* Ardito io parlo
Perchè libero io sono, e son Romano.
- Post.* (*sev.*) Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto
Ebuzio a me.
- Semp.* (Che fia !)
- Min.* Signor . . . perdona . . .
- Sacra per lui quest' ora . . .
- Post.* Ebuzio, io dissi, e tosto
Al Console obbedisci.
- Min.* (Io fremo)
(*entra nel Tempio*)
- Post.* (*alzandosi*) Al Foro
Mi renderai ragion or or, superbo,
Di tua Baldanza estrema.
Sempronio, io so più che non pensi . . . e trema.
- Semp.* Io tremar! mal conosci
Dunque Sempronio. Autoritade in Roma
Non v'è sopra de' Numi: ed io la loro
Santa ragion, i nostri
Sacri dritti difendo,
Se il passo a que' recinti io ti contendo.
Pensa ch'io serbo in petto
Libero cor Romano;
Rispetta il Dio Tebano,
O ch'ei ti punirà.
- Post.* Non insultar, audace,
Con falso zelo i Numi:
Celare invan presumi,
Perfido, l'empietà.
- A due* Ah che non ha più freno
L' acceso cor nel seno:

Frèmerè quell' aspetto
D' ira, e d' orror mi fa.

Post. (*impazien.*) Nè Ebuzio ancor? (*avv. al Temp.*)

Semp. (*opponendosi*) Rimanti.

Post. Littor . . .

Semp. Baccanti , . . .

A due Olà.

(*I Littori si avanzano colle Scuri in alto, ed i Baccanti accorrono co' Tirsi per difendere l' ingresso del Tempio*)

SCENA DECIMA

Ebuzio accorre dal Tempio, e si slancia nel mezzo in atto di trattenere i Littori: nello stesso tempo dalla parte opposta esce Fecenia con Ippia trattenendo i Baccanti. Minio viene, e s' unisce a Sempronio. Lentulo è alla testa dei Duci in atto di far adoprar la forza.

Ebuz. Che veggo!

Fec. Che si tenta?

Ebuz. Ah v' arrestate!

Fec. Deponete l' acciar . . .

Ebuz. L' ira calmate.

In questo d' un Nume

Temuto soggiorno

Non regni d' intorno

Che pace e amistà.

Post. Lent. (*Del Console offesa*

e Duci (*È la Maestà.*

Semp. Min. (*Del Ciel vilipesa*

e Baccanti (*È la Maestà.*

Fec. Non alzi la voce

Discordia feroce,

Risplenda, v' accenda

Verace pietà.

- Post. Lent.* (Del Console offesa
e Duci (È la Maestà.
Semp. Min. (Del Ciel vilipesa
e Duci (È la Maestà.
Ebuz. Fec. Oh qual contrasto all' anima
Semp. Post.^a 4 Io provo in tal momento:
 A così fier cimento
 Palpita incerto il cor.
Post. Su ti scuoti: vieni al campo, (*a Ebuz.*)
Fec. A miei voti, Ebuzio, cedi.
Sem. (a Fec.) Tu Baccante? al Tempio riedi (*poi a Eb.*)
Eb. (irresol.) Tu mi reggi in tal cimento,
 Giusto Cielo, per pietà.
Semp. Voi Baccanti, da profani
 L' iniziato allontanate.
 (*alcuni Baccanti s' avanzano*)
Fec. Ah! lasciatelo inumani,
 Di rapirlo invan tentate.
Semp. Vieni . . .
Fec. Senti . . .
Post. Ah pria . . . (*fa cenno a Lit.*)
Ebuz. (supplichevole) Cessate:
 Da quel Tempio ancor più degno
 Tornerò . . . di voi . . . di te.
 (*a Post. e a Duci, e poi a Fec.*)
Coro di Bac. Evoè! Bacco, Evoè.
 (*nell' atto che Ebuz. passa in mezzo a loro*)
Fec. Ah! più speme omai non v' è.
Semp. Min. Dubbio il fato omai non è.
Post. minacc. a Bac. (Ah sì, al Foro i vostri eccessi
Lent. Ippia e Duci (Punir Roma ben saprà.
Semp. Min. e Bac. (Speri invan mirarci oppressi,
 Bacco i suoi difenderà.
Ebuz. Calma, o Cara, le tue pene,
^a 2 A te un Dio mi serberà.
Fec. Ah! ti perdo, amato bene,
 I tuoi dì chi salverà?
Tutti Nembo s' addensa orribile:
 Sanguigno lampo splende,

La folgore già pende,
I rei fulminerà.

Oh quanto mai terribile,
Roma, un tal di sarà!

(*Ebuzio co' Baccanti, Sempronio, e
Min. entrano trionfanti nella selva*)

(*Postumio, Lentulo, Littori, e Duci
partono seguiti da Fec. e da Ippia.*)

Fine dell' Atto primo.

C L A T O

BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

DAL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI

LA FIERA

DELL' ANNO

MDCCCLXXIX

S. 1. 6

ANTONIO MONTICINI

Le poesie degli antichi Bardi Scozzesi somministrarono al celebre Macpherson l'idea di raccoglierne gli sparsi fiori, e di arricchirne il Parnaso Inglese. L'Abate Cesarotti trapian-
tolli in Italia, e dilatò il campo onde colti-
vare quanto v'ha di più immaginoso, e com-
movente in una natura rozza bensì, e selvaggia,
ma feconda di grandi e terribili avvenimenti.
L'azion tragica Pantomimica che io presento
per la prima volta al cortese e colto Pubblico
Reggiano è tratta appunto da que' famosi poe-
mi, e parmi atta a scuotere i cuori, a veri-
ficare il bel verso del Parini

È dolce il palpitare ai casi altrui.

Sarò ben felice della mia scelta se il Pubblico
stesso degnisi di accogliere con bontà le fa-
tiche che ho sostenute; e quando ottenga
una sì ambita corona sarammi di sicuro pre-
sagio, che *La Clato* tentando altre scene non
mancherà di quell'onorevol favore che al-
l'arti eleganti è sprone ad un tempo, e nobile
ricompensa.

ARGOMENTO

Al tempo di Cormal figlio di Trathal, e padre del famoso Fingallo, Classamorre figlio di Tuda e fratello di Morna fu spinto dalla tempesta nel fiume Clyde, sulla riva del quale stava Barcluta Città che appartiene ai Britanni di qua della Muraglia d' Agricola. Classamorre fu ospitalmente ricevuto da Reutamiro Signore o Re di quel luogo e avendo veduta Clato figlia del medesimo se ne invaghì. La chiese in isposa al Padre e l'ottenne. Vane furono le preghiere, e le ripulse di Clato che era amante riamata teneramente da Reuda figlio di Cormo valoroso Cavaliere Britanno, ma dovette essere moglie di Classamorre, e n' ebbe un figlio. Ritornato Reuda da una spedizione, e disperato d' avere perduta Clato s' incontrò in Classamorre, vennero alle mani e Reuda restò ferito. I Britanni del suo seguito si rivolsero tutti contro di Classamorre che ferito anch' esso e mal concio fu costretto a gettarsi nel fiume, e poscia ricoverarsi nei Boschi di Morven. Raccolto da' suoi amici risolsero di curarlo e per non esporlo di nuovo alla vendetta di un rivale possente sparsero la voce della sua morte, ed anzi fu avvalorata col sostituire al suo il corpo di un altro Guerriero estinto nella mischia, il quale rivestito dell' armatura di Classamorre fu sepolto in Barcluta. Dopo un tale avvenimento, Reutamiro che amava teneramente la figlia e che conosceva l' affetto ch' essa nutria per Reuda, propose a Clato il maritaggio coll' amante primiero, e dopo un anno Clato fu consorte di Reuda e madre divenne d' altro figlio che amò quanto quello che da Classamorre erale nato. Felici vivevano da oltre sett' anni. Reuda era già divenuto

Re di Barcluta avendo Reutamiro a lui rinunziato la corona, e stava Reuda guerreggiando coi Romani. Clato nella massima impazienza lo attendeva vincitore, se non che in quel torno Classamorre riede dai Boschi Morveni in Barcluta scortato da molti Duci di Fingallo, onde ricuperare i perduti diritti e la sposa. Il suo incontro con la sorella, la scoperta delle seconde nozze della moglie col rivale, le angosce, i contrasti di Clato, l'arrivo di Reuda trionfante dal campo, lo scontro dei due Guerrieri mariti agitati da opposte passioni, le pene e la morte di Clato, formano l'intreccio e la catastrofe dell'azione. Il Signor Luigi Cassarini Veneziano, scosso alla lettura della versione d'Ossian dell'immortale Cesarotti, ed inebriato dai quadri sublimi del Bardo Caledonio, superando ogni ostacolo pose sulle scene un argomento tratto dal Canto dello stesso Autore intitolato Cartone, un episodio del quale forma il soggetto della Clato, tragedia che fu accolta da pubbliche acclamazioni. Io quindi sulle traccie del Veneto Scrittore ho intessuto il mio Ballo, coll'aggiunta di qualche incidente che meglio servir potesse ad una pantomimica rappresentazione, onde porre così in maggior luce gli affetti diversi, e vieppiù interessare ad appagare il Colto Pubblico, cui ho l'onore, e la sorte d'intitolarlo.

PERSONAGGI

CLATO Figlia di

Signora Marietta Monticini

REUTAMIRO Vecchio di Re Barcluta

Signor Carlo Denzi

CLASSAMORRE figlio di Tuda Caledone creduto estinto e primo sposo di Clato

Signor Luigi Costa

REUDA Britanno figlio di Cormo secondo marito di Clato

Signor Lodovico Montani

MORNA Sorella di Classamorre e nemica di Clato

Signora Geltrude Baldanzi

ALPINO antico Cantore di Classamorre

Signor Francesco Baldanzi

STARNO Capo dei Caledonj confidente di Classamorre

Signor Carlo Martini

COLMAR Confidente di Reuda

N. N.

MALVINA congiunta di Clato

Signora Catterina Vezzoli

CARTONE figlio di Classamorre d'anni 8.

OSCAR figlio di Reuda d'anni 5.

Guerrieri Britanni

Bardi Caledonj seguaci di Classamorre

Soldati Britanni — Prigionieri Romani

Damigelle di Clato - Dame - Popolo e Marinarj

L'azione è nella Brettagna parte sulle rive del fiume Clyde e parte nell'antica Città di Barcluta situata al di qua della Muraglia d'Agricola

La musica è di varj celebri Maestri

ATTO PRIMO

Rupi che circondano una pianura aperta dalla parte destra ove scorgesi un piccolo seno di mare con lapide in cui si legge: Qui perì Classamorre. Alla parte opposta sotto Bosco, che conduce a Barcluta. Capanne di Bardi sparse sopra la sommità delle Rupì.

Spunta l' Aurora

Morna sta genuflessa davanti alla pietra che addita il luogo della morte del fratello, circondata dalle sue Donzelle le quali fanno lugubri onori al creduto estinto Classamorre. Alpino, e gli altri Bardi Caledonj sparsi sulle diverse rupi, porgono al suon dell' Arpe omaggio al Sole nascente. Finita la preghiera Morna esprime ad Alpino, quanto le siano odiose le vittorie conseguite da Reuda, ed il suo ritorno: i Bardi deplorano la perdita di Classamorre. Intanto giunge Clato lentamente, seguita da Malvina immersa in profonda tristezza, s' avvanza, e rimane sorpresa nel vedere la sorella di Classamorre accinta a quell' ufficio; e rammentandosi del suo primiero sposo si confonde e le sgorgano dal ciglio copiose lagrime. Gli sguardi di Morna su Clato sono feroci; e rivolgendosi a questa, la rampogna per essersi condotta in quel luogo per essa di eterna amara rimembranza. Alpino avvicinandosi con tuono fermo la ricerca perchè siasi unita all' uccisore del suo primo sposo. Clato le fa noto come è continuamente lacerata da crudi rimorsi, e come spaventata da fantasmi orribili, i quali gli additano l' immagine del primo marito, e bramando di placare l' ombra supplica Alpino di portarsi co' suoi Bardi al cader del giorno alla tomba di Classamorre, e di onorarne la memoria con le loro preci. Ricusa Alpino di farlo per tema di Reuda, ma Clato si esibisce d' intervenirvi anch' essa, ond' è che Alpino

acconsente, purchè vi conduca anche i due figli ad oggetto che con le loro innocenti preghiere plachino lo sdegno dello spirito di Classamorre. Morna deride Clato, la disprezza, e le presagisce de' tristi avvenimenti. Clato dolente si ritira con Malvina. Alpino e Morna stanno già per ritirarsi coi Bardi; quando si arrestano nel vedere arrivare un Naviglio. Tutti si pongono in disparte ad osservare gli stranieri che sbarcano. Classamorre scende sul lido con Starno, palesa a' suoi seguaci che quello è il luogo bramato, e pieno di gioja s' avvia per prendere le strade di Barcluta, quando scorgendo il vecchio Bardo s' arresta e con venerazione s' inchina. Alpino dopo alcune interrogazioni, riconosce Classamorre. Sorpresa d' entrambi che si abbandonano ai trasporti della loro antica amicizia. Alpino mostra ai Bardi il loro Re di Barcluta. Stupore di questi nel ravvisarlo; essi cadono dalla gioja a' suoi piedi. In questo mentre sorte Morna dalla Capanna s' incontra col fratello, lo riconosce, e si precipita nelle sue braccia. Quadro di gioja. Narra Classamorre che non essendo stato nella pugna ucciso ma ferito soltanto, Starno lo aveva salvato da' suoi nemici nel bollore della pugna, posto lo aveva in salvo presso Fingallo, coll' aiuto del quale egli riedeva per vendicarsi di Reuda, e per riprendere l' adorata sua sposa. Tacciono i Bardi al suo racconto, e Morna compiangere l' infelice fratello. Classamorre sorpreso e colla massima impazienza chiede notizia della sposa, e del figlio. Morna sdegnosa e nemica di Clato gli palesa che quella credendo vera la sua morte era unita in isposa a Reuda attuale Re di Barcluta. Furie di Classamorre in udendo così infausta notizia. Alpino cerca di calmare le sue smanie, e la sorella le fa noto, che la sposa deve nella notte intevenire con Alpino al luogo ove si suppone essere egli sepolto, e che colà potrà vederla. Classamorre si dichiara d' andarvi; e con la massima premura impone a Starno di nuovamente imbarcarsi, e col favore della notte di fare entrare

nel Porto le sue navi. Morna giura sulle sue armi di ridonargli la sposa e il regno. Classamorre in preda all'ira, ed alla gelosia, non respirando che vendetta segue la sorella, giurando la morte dell'odiato rivale. Tutti lo seguono.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Clato, e Soffà da una parte

Clato accompagnata dal vecchio Reutamiro, e dalle Dame sembra punta dai più crudeli rimorsi. Il padre procura d'indagare il motivo della sua tristezza, e calmare le sue affezioni, ma Clato assorta in se medesima, ordina che la lasciano sola. Tutti si ritirano. Clato dopo pochi momenti vacilla, e cade sopra il Soffà in profondo letargo (1). Ad un tratto si oscura la scena, e dietro all'Alcova si vede Classamorre, che viene trafitto da molti colpi dai seguaci di Reuda. Questi minaccia Clato, additandole che per sua cagione perisce, e poscia ferito si slancia nel fiume, ed a nuoto si salva. Reuda trionfante è proclamato Re di Barcluta. Dal popolo Reutamiro è forzato a cedergli la corona, e l'unisce in matrimonio con la sua figlia Clato. A simile rimembranza, Clato benchè addormentata si scorge nel massimo abbattimento, indi si sveglia, e come insensata si rammenta che ciò ch'essa vide in sogno, pur troppo era accaduto, o forsennata chiama le sue Dame. Allo strepito accorrono esse e cercano di consolarla. In questo mentre odesi il suono

(1) Clato come descrive la Tragedia era continuamente invasa da tetre immagini e da sogni spaventevoli. Dunque ha creduto il Compositore per maggiormente rendere intelligibile l'argomento di fare vedere nel sogno di Clato l'antefatto, e così rendere meno oscura l'azione.

delle trombe che annunziano il ritorno di Reuda; sopraggiungono alcuni Grandi col padre, i quali assicurano che dalle Torri di Barcluta si vide ritornare da lungi Reuda trionfante. Gioja di Clato, la quale celere ed affannata s' avvia ad incontrare il marito. Le Dame la precedono, e la seguono giulive.

ATTO TERZO

Piazza di Barcluta

I Guerrieri Britanni entrano vittoriosi in Barcluta, seguiti dai prigionieri Romani. Il popolo ed i principali Capi di Barcluta, vanno ad incontrare il trionfante Reuda, che giunge portato sopra un gruppo di scudi fra le acclamazioni del popolo. Morna, e le Damigelle precedono il vecchio Reutamiro, il quale unito alla figlia, si presenta al Britanno vincitore. Reuda corre tra le braccia della Sposa, e dei figli Oscar, e Cartone ed in quelle dello Suocero, ma rimane sorpreso della cupa tristezza di Clato, e tosto a lei ne chiede la cagione. Clato adduce che forse la troppa gioja, fa sembrargli così, e procura di mostrarsi verso lo sposo qual era in prima. Morna artificiosamente interrompe il discorso, congratulandosi col Re delle riportate vittorie, ma traluce ne' suoi occhi il mal represso livore, ch' essa nutre contro di Reuda. Allorchè il Re ordina la Danza, Morna coglie il momento opportuno, e rammenta a Clato di recarsi al divisato appuntamento coi figli; questa agitata lo promette, e segue lo sposo. Diverse danze allusive alla nazione danno fine al atto terzo.

ATTO QUARTO

Bosco sparso di pietre sepolcrali. Grandeggia fra le altre la Tomba di Classamorre, ove si legge la seguente Iscrizione:

Per man di Reuda Classamor qui giace,
Nè alcun cantor diè lode all' alma audace.

NOTTE CON LUNA

Classamorre in preda alla gelosia, ed al desio di vendetta attende con impazienza il ritorno della sorella e di Starno. Giunge Morna, ed annunzia il prossimo arrivo di Clato. Classamorre fa nascondere i suoi due Caledonj nel più folto del Bosco, ed egli si cela nella propria Tomba. Arriva Clato coi due figli, e con le sue Dame. Essa è pallida, e timorosa. Alpino coi Bardi la segue, e l'innanimitisce additandole la Tomba del primo marito. Clato nel ravvisare il marmo è assalita da tremore, e freddo le scorre per le vene il sangue, ma dietro l'istanza del Bardo, e di Morna si avvicina alla Tomba, e posa su questa una treccia de' suoi lunghi capelli. Intanto i due fanciulli prostrati com'essa alzano le mani al Cielo, e pregano pace allo spirito di Classamorre. Questi non potendo più resistere, ne esce precipitosamente. Spavento dalle Dame. Clato inorridita retrocede, e tremante credendolo un' Ombra, lo prega caldamente a placarsi, e ritornare fra gli aerei spazj del Cielo. Classamorre pieno d'ira afferra Clato per un braccio, e le fa sentire non essere un' Ombra, ma il vivo suo consorte ritornato per vendicarsi atrocemente della tradita fede. Clato stupida per la sorpresa e nella massima desolazione, si prostra alle ginocchia di lui e tenta di calmare il suo furore esprimendogli, che credendo vera la morte di lui era stata costretta dal padre a nuovo imeneo con Reuda. Classamorre la carica d' invettive, le rinfaccia la tradita fede, e disprezza

le sue discolpe. Clato gli mostra i figli. Un fremito assale Classamorre nel ravvisare l' altro figlio, esso le chiede qual sia quello che appartiene al suo rivale. Clato esitante non glielo addita. Allora furente Classamorre impugna un ferro e sta per immergerlo nel seno di lei. Alpino atterrito il trattiene, Morna istiga il fratello a vendicare i suoi torti. In questo istante giunge Reutamiro: suo stupore nel ravvisare il primo genero in vita. Furioso Classamorre il rimbrota dell' opera sua. Stordito il misero vecchio cerca calmarlo, e narra alla figlia che Reuda non trovandola nelle proprie stanze è in preda a grandi sospetti, e corre in traccia di lei. Clato supplica Classamorre a ritirarsi: questi a tai detti arde di rabbia, e vedendo giungere Reuda velocemente si nasconde. Arriva Reuda co' suoi Britanni: sua sorpresa nel ravvisare Clato in un fremito, e nel massimo disordine, e le chiede la cagione de' suoi delirj. Stupito rimprovera la moglie per vederla in quell' abito di lutto e in quel luogo per lui di cruda rimembranza. Poscia Reuda maravigliato scorge i due fanciulli che piangono, gli accarezza e mille sospetti gl' ingombrano la mente, e rivolgendosi ai Bardi li minaccia per avere contro il suo divieto prestato gli onori funebri a Classamorre. Clato cerca di calmare Reuda, ma questi la rimprovera di avere sempre alla mente il traditore Classamorre. Clato col più vivo entusiasmo giura a Reuda che lo ha sempre amato, e lo stringe al seno. Classamorre scorrendo la moglie nelle braccia di Reuda (con visiera calata) esce e si scaglia su di lui per trafiggerlo. Colmar il trattiene: sorpresa degli astanti. Reuda inveisce contro l' incognito, lo taccia da vile, e gl' impone di scoprirsi. Classamorre lo sfida, e questa è l' unica sua risposta. Clato si frappone, i due rivali hanno già sguainate le spade. Reutamiro cerca di reprimere il furore dei due Caledonj. Classamorre afferra Clato, e le impone di seguirlo. Nuova sorpresa di Reuda, che si oppone. Classamorre alzandosi la visiera si fa conoscere, vantando i proprj diritti su

Clato, come primo marito di questa. Sorpresa di tutti mirando redivivo l'audace Classamorre. Reuda fuori di se vedendo in vita il suo nemico dà nelle smanie. Classamorre più non ascolta le preghiere delle dolenti Donne, né le ragioni di Reuda, e dopo di averli rin-facciati i suoi tradimenti o tacciato d'usurpatore, prende Clato, e vuole a forza condurla seco. Clato insiste. Classamorre si precipita su i due figli, e minaccia di ucciderli, se Clato non si arrende a seguirlo. Ma nel mentre che si mostra perplesso per non tra-figgere il proprio, e che furibondo è combattuto da una forte incertezza; Morna o Alpino salvano i due figli dal furore di Classamorre. Reuda impone a' suoi Bri-tanni che Classamorre sia cinto di ferri o riserbato al meritato castigo. I Britanni si precipitano su Clas-samorre. Morna giura di liberare il fratello o morire. Clato vedendo Classamorre incatenato, cade svenuta nelle braccia del padre. Tutti partono nella massima costernazione.

ATTO QUINTO

Interno di una Torre con tortuosa scalinata che mette al di dentro con lampada accesa. Al cadere della muraglia si scopre il mare burrascoso, e le navi di Reuda e di Classamorre. Il tuono si fa sentire di tratto in tratto e minaccia un fiero oragano.

Classamorre viene condotto in mezzo alle guardie cinto di pesanti catene, e rinserrato nella Torre. Attende egli con feroce aspetto il suo ultimo istante. Odesi un cupo rumore. Classamorre si scuote alla vista di Clato, e di Reutamiro, i quali con precauzione discendono dalla tortuosa scala, e quindi a lui si presentano. Reutamiro con le più vive preghiere stimola questi a fuggire, e sottrarsi dal furore di Reuda. Classamorre ripieno di sdegno rigetta le sue proposte, adducendo che se egli partirà da Barcluta, sua

figlia per forza dovrà seguirlo. Indi rivolgendosi a Clato la rimprovera acerbamente come causa unica delle sue disgrazie, e slacciandosi le vesti le mostra le cicatrici ricevute da Reuda, e giura di morire, e se può vendicarsi prima dell' aborrito rivale Reuda, e di trafiggerlo con mille colpi. Clato è nel massimo abbattimento. Un rimbombo d' armi sospende l' alterco, e pone tutti nella maggior attenzione. Entra la coraggiosa Morna con Alpino, ed i figli di Clato seguita da alcuni armati seguaci di Classamorre, fa sciogliere con sollecitudine le catene al fratello, indi gli fa noto essere le sue navi entrate in porto, e lo anima ad estermiar i suoi nemici. Sorpresa di Clato. Classamorre pieno di gioja ringrazia la sorella, questa gli cinge una spada facendogli marcare essere quella stessa con cui egli venne ferito. Clato tenta di opporsi, e di trattenere Classamorre, ma questi non respirando che vendetta, bacia l' acciaio, ed afferrando la sposa le intima di seguirlo col figlio Cartone. La misera donna invano prega, e scongiura di avere pietà di lei, e di Oscar, e chiede in grazia che tutti due i figli la seguano al suo destino. Inutili però le riescono le sue preghiere, giacchè Classamorre è fermo nella sua risoluzione. Clato dolente serra nelle sue braccia i cari figli, e viene distaccata a forza da Oscar, e dal padre, e sta per seguire il feroce Classamorre e Morna. Ma Reuda giunge armato co' suoi Caledonj. Classamorre si pone su la difesa. Reuda rinfaccia a Morna e ad Alpino il loro tradimento, e impone a Classamorre di cederli Clato, o di disporsi alla sorte dell' armi. Classamorre disperato accetta la disfida. Alpino, e Reutamiro cercano di opporsi ma inutilmente. Segue orribil pugna fra i due rivali. Forti e replicate percosse nell' esterno della Torre formano diverse aperture. I Caledonj del seguito di Classamorre con Staruo loro capo penetrano da tutte le parti nell' interno della Torre. Segue combattimento fra li due partiti. Crolla gran parte della Torre, e lascia scorgere il mare nel più truce aspetto. Scoppia

un Oragano, ed un improvviso baleno mette tutti nella massima costernazione. Le navi di Reuda si urtano l'una coll'altra, e parte vengono incendiate dai Caledonj, parte sommerse nell'onde. Clato cerca di salvare il padre ed i figli. Classamorre incalza Reuda, e lo vince. Clato presa dalla disperazione si uccide e cade sulle braccia di Reuda. I Britanni abbassano le armi. Classamorre si duole per la perdita di Clato. I suoi Guerrieri lo scuotono dal suo dolore, e lo innalzano con Morna in trionfo, e lo rendono padrone di Barcluta. Tutti compiangono il tristo fine di Reuda, e di Clato, ed un quadro di comune desolazione dà fine al tragico avvenimento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CAMPO MARZIO

Postumio sui Rostri circondato da Littori, Duci, Tribuni, e Popolo Romano da una parte, Baccanti, benchè minori di numero, arditi e fieri dall'altra. I Legionarj in diversi gruppi sono disposti a custodire le vie che introducono al campo, a suo tempo Fecenia.

Coro

Trib. e Pop. S'abolisca, si punisca
L'empio culto; e i suoi seguaci
Roma, sì, distruggerà.
A que' rei... la Selva orrenda...
Morte esilio... scuri, e faci
E più il Cielo non offenda
Tanto eccesso d'empietà.

Baccanti

Resti illeso — Sia difeso
Il suo culto — I suoi seguaci
Bacco ognor difenderà.
Paventate... Si sospenda...
Contro un Nume! (oh rabbia) audaci!..
Cieca Roma... Insania orrenda...
Di lor, Bacco, abbi pietà.

(*Postumio intanto è disceso da' Rostri
e si avvanza dignitosamente co' suoi
Littori.*)

Post. Romani, i sensi miei
Udiste. Ora al Senato
Le accuse io porto, e voi
I Padri ad obbedir v'apparecchiate.

Fec. (*Comparisce desolata in mezzo al Popolo*)

Romani, m' ascoltate:

Io Baccante a voi vengo; io de' Baccanti

Le inique frodi, e gli assassinj atroci

Alto posso attestar. Oh quanti io vidi

Infra l' orgie cader! e il credereste?

Agli ultimi singhiozzi

De' miseri spiranti

Mescean le tigri colle danze i canti.

SCENA SECONDA

Lentulo e detti

Lent. Console, i Senatori

Di già raccolti son: te sol si attende.

Post. All' ordine, Tribuno,

Tu veglia intanto (*poi al Popolo*) a voi,

Io riederò di morte (*Quiriti, in breve*

Con una man recando

Il decreto fatal, coll' altra il brando.

(*Parte coi Littori*)

SCENA TERZA

*Fecenia, Ippia, Lentulo, Duci, e Baccanti,
poi subito Sempronio.*

Fec. Ippia vien meco: al mio diletto io volo.

Oh! qui tu sei?

(*nell' atto di partire vede Semp. che si avvanza*)

Semp.

Spergiura!

(*l' afferra con una mano conducendola innanzi*)

Io tutto intesi, e per te stessa ancora

Gelo d' orror. Profanatrice indegna

De' misteri di Bacco . . . Trema . . . in breve

(*minaccioso*)

Fec. Io tremare, Tiranno!

Nel bosco d' empietà, ma qui non regni,

E il tuo furor non curo.

Semp.

Anche da lunge

Il tirso fere de' Baccanti e il sai.

Fec. Ma co' Baccanti tuoi tu pria cadrai.

Semp. Cadrei se il tuo disegno

Io non mandassi a vuoto, e sull'istante.

(*poi si volge a Baccanti*)

Amici, la spergiura

Di Stimula traete nella Selva.

(*I Baccanti si avanzano*)

Fec. Invano . . .

(*arrestandosi*)

Semp. A forza . . .

Fec. Ohimè! Romani, aita.

(*Lent accor.*)

Semp. D'aita non ha d'uopo

(*con ironia*)

Un innocente cor; ma che più tardo?

Un pegno ho già. Tu parla a senno tuo,

Ma nel parlar rammenta

Ch'egli per te . . . m'intendi.

(*facendo un atto minaccioso*)Fec. (*Spaventata*) (Oh Ciel! deh! m'odi.)Semp. Andiam. (*rivolto a Baccanti*)

Fec. T'arresta.

Semp. Addio.

(*parte*)

Fec. Ferma, crudel! Povero Ebuzio mio!

Già parmi udire i dolorosi accenti . . .

A nome egli mi chiama . . . Ebuzio mio . . .

Ohimè! già la fatal Bipenne . . . ah mostro!

In me volgi quel ferro:

In me punisci il tuo schernito amore

Sazia te stesso, e l'empio tuo furore.

Tutti sfoga, oh irata sorte,

I rigor de' sdegni tuoi,

Or che spento è in Ciel per noi

Ogni raggio di pietà.

Ah! non fossi a me rapito

Caro ben, Ebuzio amato,

Che la patria avria serbato

Quel riposo ch'or non ha.

Degli anni teneri
 Dolce pensiero
 Ah come fiero
 Più ognor divien!
 Affanni e gemiti
 Qui non trarrei
 Se meco ognora
 Fosse il mio ben.

Coro Vane le lagrime, vani i lamenti,
 Gli sdegni orribili d' un Dio tu senti
 Vendicator.

SCENA QUARTA

Postumio co' Littori, Lentulo, e Duci.

Post. Duci, Tribuno, alfine
 Il giusto trionfò.

Lent. Fia ver. Deh narra...

Post. Ora d' oprare è tempo.
 Della terza Legion scelti i più prodi
 Tu col Duce Metello, allor che annotti
 Celati cauto all' empia Selva intorno.
 Del Cielo, del Senato
 Si secondi il voler: esultin gli empj
 Per brevi istanti ancora,
 E vegga il pianto lor la nuova aurora.
 (*parte con Lentulo, co' Duci e Soldati*)

SCENA QUINTA

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula.

Ebuzio concentrato si avvanza lentamente, indi Fecenia premurosa ed ansante.

Ebuz. Oh Ciel! qual turbamento
 M' agita il sen? appiè dell' ara invano
 La pace io cerco, irresistibil forza
 Guida i miei passi erranti...

Fec. (*dentro*) Ebuzio (*uscendo*) Ebuzio

Ebuz. Ancor te qui riveggo? Ah parti ... fuggi ...
(*volgendosi per partire*)

Fec. Ah no: m' ascolta.

Ebuz. (*risoluto*) Teco
Di favellar mi si vietò, mi lascia.

Fec. Sì partirò: ma pria volgi lo sguardo
Su quest' acciar (*traendo di sotto del manto*
un pugnale e presentandoglielo)

Ebuz. Che fia?

Fec. Sai tu qual sangue
Con esso si versò? Del Padre tuo ...

Ebuz. Del Padre mio! No non è ver ... m' inganni?
Deh! ... va ... mi lascia, o ch' io ...

Fec. Nè ancor tu presti fede all' amor mio?
Ebben; esci d' errore, ingrato, leggi.
(*gli presenta un rotolo di cuojo*)

Ebuz. Che foglio è questo?

Fec. A te col proprio sangue
Mentre perìa su gli occhi miei trafitto
Dal moribondo padre tuo fu scritto.

Ebuz. Oh Dio! porgilo ... gelo ... ardo ... che orrore.
(*spiega il rotolo, e legge tremando*)

Figlio ... muojo tradito:

Sempronio è l' assassino ... odia i Baccanti ...
Vendica la mia morte.

(*poi abbandonandosi a tutto il furore*)

Sì ti vendicherò con questo ferro ...

(*strappando il pugnale di mano a Fec.*)

Fec. Ah! frena il tuo furor. Mi segui ... oh Cielo.
(*lo prende per mano onde condurlo seco*)

Gente s' appressa: andiam.

Ebuz. E desso! il veggo

A me lo guida un Dio.

Ombra del Padre mio

Vendicata sarai. Mori assassino.

(*correndo a Sempronio per ferirlo*)

SCENA SESTA

Sempronio, Minio con Ministri e Baccanti.

Min. Ferma. (*arrestandogli per di dietro il braccio
lo disarmo e lo passa fra i Bac.*)

Semp. Insano che fai? Con questo brando . . .
(*arrestandosi in atto di sguainare la spada*)

Min. Qual ardire! T'arresta.

Semp. Tosto si tragga a morte.

Fec. Pietà. (*supplichevole a Baccanti*)

Semp. S'uccida.

Min. Attendi.

Eb. (*con rabbia*) Avversa sorte!

Empio assassino, trema:

Se mi tradì il furore

Co' fulmin suoi l'errore

Il Cielo emenderà.

Fec. Non irritarlo, o caro, (*dolen. sup. a Ebuz.*)

Con disperati accenti,

E tu, Signor, deh senti (*a Sempronio*)

Del suo dolor pietà.

Semp. Anime audaci, il pianto (*con fierezza*)

O il minacciar è vano:

Il vostro ardire insano

La scure punirà.

Ebuz. Un ferro porgete (*disperato verso i Bac.*)

Sem. A morte si tragga.

Fec. (*a Ebuz.*) Deh taci! (*poi a Semp.*) Ti calma.

Ebuz. Un ferro dov'è?

Ebuz. Ah stato più misero di questo non v'è!

Fec. (*a Sem.*) a3 (*Lo stato del misero ti muova a mercè.*)

Semp. (*Con subita morte avrete mercè.*)

Semp. (*fiero*) Della vendetta all'ara

(*a Baccanti*) Quegli empj strascinate:

Del Nume vendicate

L'offesa Maestà.

Fec. (*pian.*) Tigre feroce . . . Oh Dio!

(*e disp.*) Sospendi il cenno orrendo:

Ti basti il sangue mio,
Chieggo per lui pietà.
Ebuz. (con dignità) Non t' avvilir, mio bene,
Con vane preci a mostri;
Por fine a' mali nostri
La morte sol potrà.
Ebuz. Fec. Ombre amanti scenderemo
Di Cocito al bujo regno:
a 3 { Là sia vano il loro sdegno
Con noi solo amor sarà.
Semp. { Alme imbelli, omai scendete
Dell' Averno al cupo regno:
Del mio core il giusto sdegno,
Pago solo allor sarà. (*I Bac. conducono
via Ebuz., e Fec., Minio e Sempronio
partono insieme.*)

SCENA SETTIMA

*Lentulo esce guardingo, e senza elmo e corazza
col segnale de' Baccanti; lo segue Ippia.*

Ippia **T**roppo, Lentulo, inoltri
Questi sentier . . .
Lent. Baccante a queste insegne
Ognun mi crederà. Scoprir potessi
I lor disegni almen!
Ippia Ah! di Postumio
Tardo il soccorso io temo;
E per Fecenia, e per Ebuzio io tremo.
Lent. Calma l' affanno. Già dalle Legioni
Cinta è la selva intorno;
E col novello giorno
Fia spenta l' empietà.
Ippia Benigno il Cielo
Che l' opre vostre vede, anima, e guida,
Al bel disegno e a tanti voti arrida.
Tu che i miseri conforti,
Cara amabile speranza,

La ruina del Tempio è vicina; . . .
 E la selva fra poco arderà.
 In sì fiero e tremendo periglio
 Qual consiglio? Di noi che sarà!

Semp. (*con fermezza*) Qual consiglio? E voi
 Voi Baccanti, il chiedete?
 Armi, ardir non avete? Rammentate
 I vostri giuri, e degni vi mostrate
 Del nome di Baccanti: a gran periglio
 Grande al pari s'opponga
 Alma intrepida e fida:
 È con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,
 L' esempio mio seguite;
 Spieghiamo un' alma forte
 Pugniamo con valor,
 E trovi qui la morte
 L' indegno assalitor.

Coro Sì, trovi qui la morte
 L' indegno assalitor.

Semp. Senti, o Roma: io non ho madre
 Che disarmi la mia mano:
 Tu vedrai di Coriolano
 Gli atri dì rinnovellar.
 Piangerai, superba, invano,
 Sarò sordo al tuo pregar.
 Ma novello ardore io provo . . .
 Ecco il Dio fra noi discende,
 Le sue fiamme in sen v' accende,
 Ei vi guida a trionfar.

Coro Sacra fiamma il cor n' accende,
 Ei ci guida a trionfar. (*par. Sem. col C.*)

Min. Fidi Ministri, e voi
 Del Dio Teban seguaci invitti, meco
 Della vendetta all' ara omai correte,
 E là, l' ira a calmar del Nume offeso,
 Sotto le sacre Scuri
 Egli vegga cader gli empj spergiuri. (*part. tutti*)

SCENA DECIMA

Ruine d'antico Tempio con Tombe molte, e varie all'intorno. Statua colossale in marmo nero della suddetta. La Scena è oscura, e non è illuminata che dalla fiamma ardente dell'Ara su cui sta infitto un pugnale. Sul fondo si vede la Selva.

Ebuz. Ministri, e Baccanti con armi e faci accese che conducono fra loro Fecenia, Minio li guida.

Coro

Le faci delle Eumenidi
Di queste cupe tenebre
Rischiarino l'orror.
Fra il sangue, il pianto, i gemiti
Delle morenti vittime
Brilli a Baccanti il cor.
E l'orgie si festeggino,
Trionfi Bacco ognor.

Ebuz. Oh mostri!

Fec. Ebuzio?

Ebuz. (alzandosi) Oh mia Fecenia! oh cara!
Ecco il fatale istante. Ah! questa l'Ara
D'amor non è. Questi non son d'Imene
I giulivi Ministri. I dolci nodi
Onde l'anime nostre erano avvinte
Sciorrà fra poco quell'acciar, ma noi
Scenderemo a goder spirti indivisi
Sorte più bella ne' ridenti Elisi.

Ebuz. Del sangue mio fia lordo
Un empio traditor:
Nemico il cielo è sordo
Ai voti dell'amor;
Ma fa più chiaro splendere
La fe' del tuo bel cor.

Coro Ah trionfi in questo giorno
Bacco, e accordi il suo favor.

E fra l' orgie infonda intorno
La sua possa in ogni cor.

Ebuz.

Or che son vicino a te
Cesso alfin di palpitar.
Tanto amore, e tanta fe'
Niega il ciel di coronar:
Pur quel ciglio, e quel tuo viso
Mi consola, m' innamora:
Come balza nel mio petto
Dall' affetto acceso il cor!

SCENA ULTIMA

Sempronio con Baccanti armati, poi Lentulo con Soldati, indi Postumio con Littori, e Legionarj con fiaccole, Ippia, Duci ec.

Semp. Che miro? e vivi ancora?
Perfidi! (*s' avventa contro Ebuz.*)

Ebuz.

Ho un ferro

Fec.

Aita!

Lent. (*frapponendosi*)

Empio t' arresta.

(*i soldati lo disarmano*)

Semp. Oh furore! Baccanti, il vostro Nume,
Il Duce difendete, vendicate.

(*Nell' atto che i Baccanti si attaccano coi soldati escono d' ogni parte i Littori e i Legionarj che li circondano, e li atterrano, altri danno il fuoco alla Selva. Intanto esce Postumio nel mezzo con Ippia che accorre presso Fecenia.*)

Post. Non è più tempo, anime ree, tremate.
Arde la Selva, e il Tempio, a morte i capi
De' Baccanti, e all' esilio i rei seguaci,
Abolito il funesto
Infame culto, il Plebiscito è questo.

Fec. Provvido ciel!

Ebuz.

Oh lieta sorte!

Semp.

Oh rabbia!

- Ippia* Diletta amica, salva al sen ti stringo.
Post. Eseguite Romani.
 Consoliamoci alfin, sien grazie a' Numi
 Che ridonano a Roma il lor favore,
 E il memorando giorno
 Che distrutta mirò colpa sì ria,
 Di Roma a eterno onor segnato sia.
- Fec.* Ecco il felice istante
 Che sospirai sin' ora:
 Nel ben che tanto adora,
 Tutto il mio cor godrà.
- Coro* Nel ben che tanto adora
 Tutto il tuo cor godrà.
- Semp.* Furie tremende, atroci
 Che mi straziate il petto,
 Toglietemi all' aspetto
 Di lor felicità.
- Ebuaz.* Ah! chi non prova in seno
 Tenero e dolce amore,
 La gioja del mio core
 Comprendere non sa.
- Ippia* Alternin gioja e amore
 L' ore di vostra età.
- Coro generale* Brilla già sereno il cielo,
 Fa la pace a noi ritorno;
 Cara a noi di sì bel giorno
 La memoria ognor sarà.



Fine del Dramma

